

COSTRUIRE LA CITTADINANZA CONTEMPORANEA

PER UNA CONVERGENZA TRA *POLIS* GLOBALE, CRISTIANA E DIGITALE

CONSTRUCTING CONTEMPORARY CITIZENSHIP FOR CONVERGENCE
OF THE GLOBAL CHRISTIAN AND DIGITAL *POLIS*

ANGELA ARSENA¹

1. Esercizi di democrazia nella comunità scolastica: la ricreazione, lo sguardo, l'assemblea

La scuola della didattica a distanza, che ha caratterizzato (e continua a caratterizzare) buona parte della nostra relazionalità educativa contemporanea, piegando e curvando l'atto formativo e comunicativo nelle coordinate non euclidee della socialità in rete e ribaltando e talvolta capovolgendo le posture della dimensione cartesiana o polare maestro/allievi, ha inevitabilmente comportato alcune perdite e alcune rinunce da parte di tutti gli interlocutori del *setting* pedagogico, sia da parte del corpo docente e sia da parte del corpo studenti.²

Non si tratta solo delle condizioni di vivibilità e di prossimità che sono state repentinamente ridimensionate in nome dell'emergenza sanitaria e che ci hanno compressi e *zippati* nella dimensione algoritmica, laddove il volto dell'insegnante è diventato un video, e lo sguardo degli studenti

e delle studentesse è stato ridotto a semplici iniziali sullo schermo.

È vero: la Didattica a Distanza (DAD) ci ha permesso di attraversare la tempesta e la crisi, salvando il salvabile e traghettandoci al termine di anni scolastici e accademici tormentati e tormentosi al pari di un mare burrascoso. Si è trattato di un'imbarcazione di fortuna sulla quale siamo saliti in fretta, volenterosamente e talvolta riottosamente, consapevoli che avremmo dovuto sacrificare molto in termini di relazionalità e in termini di usate e note abitudini e di gesti quotidiani, i quali acquistano valore maggiore e nostalgico, come ci dice Dante nella sua *Commedia* e dal suo esilio, proprio quando essi sembrano irrimediabilmente compromessi.³

Ciò che è mancato non è stata solo la prossimità della postura comunicativa ed educativa, laddove l'aula è quel preciso contenitore plastico, fisico e tangibile dell'incontro e della trasmissione, e laddove ogni gesto è in pre-

RIASSUNTO

L'articolo, con un *excursus* storico pedagogico sulla contemporaneità educativa e sul concetto di cittadinanza già veicolato dalle pratiche scolastiche, discute, alla luce dell'insegnamento evangelico, sull'abitare la *polis* globale attraverso la postura data dalla coscienza dell'appartenenza responsabile, civica e democratica al tempo nel quale si è chiamati a vivere e discute sulla possibilità che la città contemporanea (che è anche *polis* digitale) possa essere luogo trasformativo delle persone e luogo dell'educativo in direzione di un rinnovato umanesimo, capace di superare l'oscurantismo di nuovo conio del villaggio globale.

Parole chiave

Didattica a distanza, linguaggio, democrazia, possibilità.

senza e non è da remoto, ma sono mancati anche alcuni momenti della relazionalità della classe che costruiscono e forgiavano la coscienza civica. Sono porzioni e segmenti temporali che hanno avuto sempre luogo nella dimensione storica, fattuale e quotidiana della scuola in presenza, talvolta ritenuti superficialmente secondari. Essi invece appaiono fondamentali per la costruzione del sé, dell'alterità e della comunità che è luogo del-

SUMMARY

This paper is a historical and pedagogical *excursus* on contemporary education and on the concept of citizenship as conveyed by school practices. It discusses, in light of the evangelic teachings, on living in the global *polis* with an attitude given by the awareness of responsible civic and democratic belonging during the span of one's life.

It also discusses the possibility that the contemporary city (which is also digital *polis*) may be a place that transforms the individuals through education, towards a renewed humanism, capable of overcoming the new-style obscurantism of the global village.

Key words

Online learning, language, democracy, possibility.

l'educativo e del senso civico e sono, ad esempio, la pausa, l'intervallo e la ricreazione nel qui ed ora della scuola, quando gli sguardi si mescolano e quando, sotto lo sguardo attento dell'insegnante, ci si conosce meglio e si compie il rito della socialità e della socializzazione.

Come in una partitura musicale le pause sono fondamentali e scandiscono il ritmo e l'udibilità, pena una cacofonia inascoltabile, anche nelle dinamiche della nostra socialità sco-

RESUMEN

El artículo, con un excursus histórico-pedagógico sobre la actualidad educativa y sobre el concepto de ciudadanía ya difundido a través de las prácticas escolares, discute, a la luz de la enseñanza evangélica acerca del habitar la polis global mediante la postura dada a la conciencia de pertenencia responsable, cívica y democrática en el tiempo en el que uno es llamado a vivir. Discute, así mismo, sobre la posibilidad de que la ciudad contemporánea (que es también polis digital) pueda ser lugar de transformación de las personas y lugar donde educar hacia un renovado humanismo, capaz de superar el oscurantismo de nuevo cuño de la aldea global.

Palabras clave

Didáctica a distancia, lenguaje, democracia, posibilidad.

lastica, così è la pausa che scandisce il ritmo del tempo scuola.

Non si pensi che la ricreazione rumorosa, chiassosa, talvolta festosa, completamente sacrificata sull'altare della DAD, sia momento irrilevante della relazionalità: essa descrive, piuttosto, e riproduce (letteralmente ricrea) le condizioni di un autentico benessere psicofisico nel termoclino d'aula, e comporta una valutazione non secondaria delle condizioni atmosferiche e climatiche della classe: essa è un

momento di relazione fondamentale per osservare e inseguire i movimenti della relazione tra gli studenti e le studentesse, registrando, al pari di un sismografo psichico, la temperatura emotiva della socialità e permettendo così di cogliere, e anche di intervenire prontamente e anticipatamente, dinanzi ad avvisaglie di bullismo. Derubricarla a mero *break* di metà mattinata, utile al più per fare merenda o riposarsi, ignorando il valore più alto che essa possiede, ovvero quello appunto di autentico tempo-scuola, e dunque contenitore di una dimensione di gioia e di serenità che sono proprio le condizioni del creare e del ricreare incessantemente il confronto e il dialogo con il sé, l'altro da sé e il mondo, significa infatti ignorare gli equilibri sottili e fondamentali dell'ecosistema scolastico.

Ma non basta: la DAD ha anche messo in crisi la relazionalità duale del compagno e della compagna di banco nella dimensionalità analogica dell'*hic et nunc* e del sostare e del remare insieme, creando piuttosto un *continuum* spazio-temporale senza interruzione, una fila di nomi e di assembramenti virtuali, spodestando la comunicazione dialogica *face to face* propria della prossimità, della vicinanza, della contiguità, che ha ispirato tra l'altro tanta suggestiva letteratura (si pensi all'*Amico ritrovato* di Fred Uhlman).

Questa interconnessione *in loco*, autenticamente umana e di matrice per-

sonalistica, si direbbe, non riguarda solo la relazionalità e la comunicazione nel corpo (vivo) studenti, ma anche e soprattutto riguarda la postura altrettanto viva e pulsante del corpo docenti. Persino la connessione tra i docenti è stata compromessa nella DAD, a dispetto di tanta banda larga: nella scuola analogica e non digitale c'è un momento importantissimo, che dura pochi istanti ma che è fondamentale nelle dinamiche della convivenza sociale, professionale e relazionale, ed è quando un insegnante lascia l'aula per far posto all'insegnante dell'ora successiva. In quella precisa occasione, in quella sincronità analogica spazio/temporale, spesso vi è uno scambio di parole o di sguardi eloquentissimo e risolutivo: avviene cioè una comunicazione umana (e non piegata sul linguaggio/macchina) tra persone in presenza che si scambiano una consegna, un mandato, e che si susseguono nel patto, nell'alleanza pedagogica e nel discorso, il *logos* (il *logos* educativo), come in una trama (la trama dell'educativo), dando luogo ad un'epifania e ad un'autentica fenomenologia della trasversalità e interdisciplinarietà. Nessun consiglio di classe (virtuale o non virtuale), nessun atto amministrativo e burocratico potrà mai sostituire la bellezza di quello scambio di sguardi tra educatori che avviene sulla porta di ogni aula, ogni giorno, al cambio di ogni ora.

Essa è la cifra della comunità scolastica, ben diversa dalla *community*.

E anch'essa è fondamento di convivenza civica.

Ma forse ciò che più di tutto è venuto meno è stato il rituale, soprattutto nelle scuole secondarie di secondo grado, delle assemblee di classe e di istituto, anch'essi fondamenti e giacimenti di civiltà, perché riproducono e mettono in atto modalità di partecipazione proprie di un'autentica democrazia. L'esperienza delle assemblee è infatti preceduta dal rito serio e mai banale delle elezioni dei rappresentanti di classe e di istituto: si tratta di elezioni dal grandissimo valore educativo e formativo che mettono in moto un meccanismo di identificazione e di successiva appropriazione dei valori della convivenza civica veicolati dalla rappresentanza. Una volta all'anno e in ogni scuola, l'istituto e l'edificio scolastico non sono solo ambienti educativi *tout-court* ma diventano una piccola/grande *agorà*, sul modello dell'*agorà* ateniese, all'interno della quale, e per giorni, gli studenti discutono e dibattono di programmi, di interventi da fare e da auspicare per migliorare e perfezionare il microcosmo della scuola e da lì partire per ampliare lo sguardo e l'orizzonte sull'umano vivere e convivere nella *more* dell'attualità, intercettando così i grandi temi e i grandi problemi della società. Si tratta di un rito civico che non è secondario e che coinvolge tutti gli attori della scuola, anche i rappresentanti della responsabilità genitoriale coinvolti nel

patto educativo, chiamati ciascuno ad una postura autentica di partecipazione e di *cum*-partecipazione.

Proprio come accade, o come dovrebbe accadere, nella dinamica democratica di ieri e di oggi.

Le elezioni dei rappresentanti degli studenti, che tra l'altro registrano il dato straordinario e mai ampiamente discusso della mancanza assoluta di ogni forma di astensionismo, e che vede gli alunni e le alunne impegnati a redigere verbali e ordini del giorno, confrontandosi con tutti gli organi collegiali, e che si impegnano in prima persona ad *esserci* nel qui ed ora della convivenza scolastica, sono infatti autentici esercizi di democrazia e di partecipazione alla cittadinanza. La DAD ha purtroppo ridotto anche questo spazio, in quanto nelle dinamiche di un sito (che è ontologicamente diverso dalle dinamiche dello spazio della scuola) è difficile ottenere lo stesso senso di partecipazione. O meglio: è possibile simulare il senso della partecipazione (e in molti casi la parvenza di una elezione e di una rappresentanza studentesca è stata salvaguardata) ma, nel caso in essere che vede la scuola irrimediabilmente e logisticamente remota, posta in un altrove irraggiungibile fisicamente, ebbene è difficile che questa partecipazione possa avere una ricaduta effettiva e plastica sulla convivenza scolastica analogica, e tradursi così da auspicio elettorale a pratica (o etica) relazionale e democratica.

Si dovrebbe allora partire o ripartire da questi momenti di socialità e di democrazia che hanno caratterizzato per decenni la nostra convivenza scolastica, per parlare della dimensione dell'educazione civica nell'*hic et nunc* della nostra contemporaneità globale, intravedendo in queste dinamiche (la pausa ricreativa, lo sguardo *docentis* e le assemblee degli studenti) un paradigma sempre valido nella costruzione della formazione alla cittadinanza, che rientra oggi tra le emergenze educative, interpellandoci e chiamandoci ad un *surplus* di responsabilità pedagogica.

2. Vasi comunicanti e ambienti educativi: l'agenda scuola ibrida

Non si pensi tuttavia che la dinamica digitale sia una dinamica monca, caratterizzata solo dalla privazione e dalla mancanza.

Anche nelle dinamiche virtuali e nell'insegnamento a distanza è doveroso e storicamente inevitabile intendere la rete come un ambiente educativo e quindi attuare in esso le forme e i modi di una convivenza digitale che possa riprodurre e realizzare le condizioni di una vivibilità e di un esercizio valido in direzione della piena cittadinanza.

Anzi, la rete, in questo caso, ha un vantaggio in più: proponendosi come spazio aperto e fluido, di fatto abbatte le barriere fisiche, rigide e inamovibili della dimensione reale.

L'*agorà* e la *polis* digitale, in questo senso, possono diventare *agorà* e *polis* autenticamente democratiche,

al pari di Atene e forse persino più ampie e interconnesse, prive come sono delle mura che separavano lo spazio della città dallo spazio della tribalità, dell'*hic sunt leones*.

La rete infatti permette una liquidità maggiore in termini di movimenti di pensiero, definendo un'ampia prateria che può essere attraversata con grandi margini di manovra teoretici, concettuali e critici e consentendo di raggiungere più efficacemente e immediatamente l'alterità. Il *web* permette così, almeno in prima istanza, un'immediata e articolata conoscenza dell'altro da sé, senza dover esperire la fatica fisica dell'attraversamento delle strade reali e talvolta accidentate.

Ma la responsabilità educativa, nelle dinamiche digitali, è anch'essa maggiore ed è una responsabilità con esponente al quadrato, aumentata diremmo: essa deve intervenire innanzitutto nelle *more* del linguaggio digitale, ad esempio, e porgere le condizioni perché non vi siano mai posture linguistiche improntate all'*hate speech* e all'odio *online* che fomentano le forme più perniciose della versione, anch'essa aumentata, di bullismo, e che chiamiamo *cyberbullismo*.

Si tratta di un lavoro pedagogico complesso e che richiede competenze linguistiche, empatiche e umane non secondarie: il linguaggio, spiegava Rosmini, ha un versante politico, sociale e civico importante e serio che va attraversato con consapevolezza pedagogica.⁴

Il linguista Tullio De Mauro,⁵ riprendendo la lezione di don Milani per il quale la lingua è il terreno fertile della libertà e dell'uguaglianza, ha parlato di una progettualità formativa in direzione di una educazione linguistica democratica. Si tratta di una grande e lungimirante consapevolezza, quasi una profezia che voleva porre rimedio all'analfabetismo emotivo che caratterizza le nuove generazioni, a tratti afasiche e incapaci di riscattarsi dall'impulso attraverso la riflessione argomentata e semantica, e quindi preda di manifestazioni violente e tribali, tipiche di una società chiusa, e non di una società aperta alla maniera intesa da Popper.⁶ Manifestazioni proprie di un villaggio primitivo, ancorché digitale, e non di una *polis*.

La fretteolosità linguistica ed emotiva che anima e caratterizza la nostra comunicazione digitale si presenta spesso frammentata, smozzicata, disarticolata: sterminata, si direbbe, usando un'espressione di Baudrillard,⁷ e ci impone come educatori l'urgenza di una riflessione adeguata sul linguaggio, sulle sue intenzionalità, sulle sue prerogative che vanno al di là della trasmissione e della mera informazione.

Esse fondano l'agire educativo e sociale e pongono le condizioni archetipiche della convivenza e della civiltà. L'uomo si è riscattato dal tribalismo primitivo e violento proprio attraverso il linguaggio e le parole, che hanno sostituito la clava e le pietre. Il rischio

maggiore, allora, nella nostra convivenza digitale, è che le parole tornino ad essere clave e pietre, scagliate contro il prossimo. La tentazione di credere che solo perché pietre virtuali esse non producano effetti cogenti e stringenti è una tentazione forte che occorre assolutamente scongiurare perché si possano realizzare nelle dinamiche digitali le stesse forme di cortesia e di rispetto che devono animare e che animano la convivenza analogica.

La responsabilità educativa nella costruzione del *civis* contemporaneo e globale ha dunque due dimensioni da attraversare e da ricongiungere: la dimensione analogica e la dimensione digitale. Esse non sono spazi separati ma interamente interconnessi e dunque per una nuova agenda della scuola che sappia porgere le forme e i modi dell'educazione civica occorre tener presente sempre che l'ambiente digitale e l'ambiente analogico si pongono come ambienti educativi, se non di pari dignità, senz'altro comunicanti.

L'atto pedagogico e civico nella contemporaneità globale e intercomunicazionale allora deve andare necessariamente nella direzione di rendere l'ambiente digitale il più possibile vicino a quello analogico, riproducendo e riproponendo la bellezza e l'autenticità dell'incontro, del dialogo e della convivenza in presenza. E nell'ambiente analogico occorre forse avere presente come paradigma l'apertura relazionale e interpersonale che il digitale consente,

per un'agenda scuola ibrida che sia autenticamente fertile e formativa.

3. Cittadinanza globale e doppio passaporto

In altri termini, il percorso di formazione civica nella contemporaneità, e che intenda costruire il cittadino globale di oggi e di domani, ha bisogno di articolarsi tra due giurisdizioni, si direbbe, per il conseguimento di una doppia cittadinanza, pienamente riconosciuta nella giurisdizione analogica e nella giurisdizione virtuale.

È quest'ultima che interpella la piena «cittadinanza digitale» da intendersi, secondo quanto indicato dalle linee guida per l'insegnamento della nuova educazione alla cittadinanza, redatto dal MIUR nel 2020, come «la capacità di un individuo di avvalersi consapevolmente e responsabilmente dei nuovi mezzi di comunicazione».⁸

Ora, la cittadinanza digitale in un mondo interamente interconnesso probabilmente non può più essere separata dal senso e dalla forma etica, pratica e teoretica della cittadinanza intesa qui non solo e non tanto nelle sue implicazioni giuridiche (che sono oggetto di discussione politica) quanto nella sua sostanza pedagogica, intendendo per cittadinanza *tout-court* un mondo di valori condivisi e riconducibili ad un solo vettore, o ad un solo comun denominatore, che è quello del bene comune.

Queste istanze valoriali afferiscono

alle grandi icone ermeneutiche, interpretative, dialogiche e relazionali del *logos* comunicativo ed educativo come «l'intenzionalità, la libertà, l'intersoggettività, la virtù civica, la solidarietà e la trascendenza»,⁹ le quali sono messe a tema solo sfruttando «l'interazione virtuosa fra discorso antropologico e agire umano».¹⁰

Ne consegue una sorta di raccordo, di sovrapposizione, di fusione, o di mescolamento fra la riflessione teorica e l'agire concreto che emerge attraverso l'analisi di tutte le grandi questioni di senso che riguardano un'indagine seria e intellettualmente onesta del concetto di cittadinanza: essa è irrimediabilmente (e felicemente, forse) duplice ed esponenziale, in quanto comporta il versante pratico (qui inteso in senso eminentemente kantiano, dunque etico) e il versante ot-tativo sia del mondo tecnologico e sia del mondo analogico, laddove conseguire e pervenire ad uno solo di questi oggetti valoriali nelle strade reali del vivere quotidiano comporta di fatto il conseguimento dello stesso oggetto nel mondo tecnico, tecnologico e digitale. E viceversa.

Scriva Lévy: «è impossibile separare l'essere umano dal suo ambiente materiale, dai segni e dalle immagini tramite cui conferisce senso alla vita e al mondo. Allo stesso modo non si può separare il mondo materiale - e ancor meno la sua parte artificiale - dalle idee tramite cui gli oggetti tecnici vengono concepiti, utilizzati dagli uo-

mini che li inventano, li producono e se ne servono».¹¹

Educare al senso civico nella contemporaneità, allora, significa davvero conseguire una doppia patente, una doppia carta d'identità, ma non in senso amministrativo, bensì etico e antropologico, per la costruzione di un umanesimo integrale, analogico e digitale, e che rimane nelle disponibilità di un cittadino globale il cui principio d'azione non si muove nella settorialità dei saperi e nella categorizzazione dell'umanità o nella sua monodirezionalità (secondo la formula dell'uomo ad una dimensione), bensì attraverso la flessibilità anche virtuale per conseguire l'unità.

Ed essa, a sua volta, non va intesa nel senso di un appiattimento, o di un'omologazione, ma è costruzione di uno sguardo capace di cogliere la bellezza dell'universale nelle sue molteplici diversità e realtà, che stanno talvolta all'incrocio, al bivio e all'interconnessione tra le strade fisiche e le strade digitali. Un doppio passaporto, dunque, per un'unica identità.

4. Un'ipotesi procedurale per l'agenda scuola

Ebbene, intorno al 58 d.C, durante la sua visita a Gerusalemme, San Paolo viene arrestato dal tribuno al quale dichiara di essere un giudeo, cittadino di Tarso in Cilicia. Subito dopo, però, afferma di essere anche «cittadino romano di nascita» (*Atti 22, 27-28*).

Ora, anche in questo caso la questione del doppio passaporto di San

Paolo non è mera questione burocratica o amministrativa.

Il Concilio Vaticano II, a proposito della duplice cittadinanza, si esprimeva così: «Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo. Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno».¹²

La vocazione cristiana, in altri termini, non rimane fuori da questo mondo, neanche nelle sue espressioni più gravose: essa è intrinsecamente legata e correlata all'edificazione di un bene comune nel mondo e possiede il carattere dell'universalità, ovvero la capacità di attraversare tutti i saperi e tutte le culture stimolando la ricerca del senso esistenziale e pedagogico come nucleo centrale, soprattutto nella gestione della convivenza e dei suoi fondamenti che sono la socialità e il rispetto tra gli uomini, e tra questi e l'ambiente.

Le encicliche di papa Francesco¹³ in questo senso sono chiarissime e vanno nella direzione di una riflessione etico/pratica della cultura dell'integrazione e dell'ospitalità, dell'ecopedagogia, della consistenza del patto educativo e dell'accoglien-

za: insomma di tutte le posture dell'umano valide per attraversare con consapevolezza la nostra vita quotidiana, relazionale e civica nel qui ed ora del nostro tempo.

Se la dimensione contemporanea dell'uomo e della donna cristiani è quella di poter e di saper parlare di tutto cristianamente, in un'accezione di profondissima e insita trasversalità e multiculturalità; se per il cristiano il valore della diversità nel *bios* e nell'*ethos* è la cifra della sua posizione nel mondo, mettendolo al riparo da ogni fondamentalismo; e se ancora e infine per il cristiano la possibilità con tutta la stupefacente forza dell'inimmaginabile e dell'inatteso (e non la probabilità meramente statistica),¹⁴ rientra nell'orizzonte conoscitivo e gnoseologico, allora la riflessione cristiana può diventare paradigma di cittadinanza e contribuire efficacemente allo sviluppo delle competenze umane e delle *skills* dell'educazione civica, laddove esse trascinano con sé l'imprevedibilità dell'incontro, dello sguardo, della discussione critica e argomentata, in quanto al cristiano nessuna dimensione dell'umano è preclusa.¹⁵

Questo non significa soltanto che probabilmente (ma è un'ipotesi procedurale) nella scuola contemporanea gli insegnanti di religione potrebbero essere i migliori interlocutori per porgere il gesto educativo della nuova disciplina civica nel mondo globale. Gli insegnanti di religione, infatti, nella

loro straordinaria trasversalità didattica, potrebbero prioritariamente (anche se non esclusivamente) essere coinvolti nella progettualità formativa dell'educazione alla cittadinanza e accompagnare opportunamente e puntualmente le nuove generazioni in questo cammino di progressiva appropriazione della consapevolezza e dell'appartenenza democratica.

Tuttavia, senza scomodare qui un'annosa diatriba giuridica, sindacale o ideologica, vorremmo curvare il discorso non tanto sul corpo docenti di religione quanto su tutta la dimensione aperta delle possibilità offerte dalla riflessione cristiana.

Essa può svolgere il ruolo che nelle applicazioni informatiche è dato dagli strumenti di geolocalizzazione, ma in un significato molto più ampio di quello previsto dal significato tecnico. Scrive Antonio Spadaro: «Queste applicazioni si fondano su un principio: quando sei in un luogo col cellulare, fai *check in*, cioè segnali la tua presenza, che risulta visibile a coloro che sono tuoi amici e che hai abilitato a vedere la tua posizione su una mappa. In questo modo il mondo virtuale e il mondo fisico sono connessi tra loro e, potenzialmente, la "connessione" può diventare "incontro" [...]. I *local-based social networks* introducono una versione "liquida" di prossimità basata proprio sul concetto locale. L'idea di "piazza" si sposta dal territorio al proprio smartphone. È questo a dirci chi possiamo incontrare e dove, per-

mettendoci di "bucare" l'anonimato dell'ambiente che ci circonda». ¹⁶

Ora, discutere le condizioni contemporanee dell'abitare e della convivenza civica nell'*agorà* contemporanea significa discutere le condizioni di una coscienza viva e di una postura responsabile, ecologica e storica alla società nella quale si è chiamati a vivere. Del resto la prima domanda che Dio rivolge all'uomo nella perfettibilità della sua originaria condizione di essere umano è proprio la domanda della "geolocalizzazione" diremmo, ovvero "dove sei?" (*Genesi*, 3, 9), forse con l'intenzione di renderlo soggetto consapevole delle coordinate fisiche e temporali della porzione di storia e di spazio che da quel momento in poi gli sarebbe stata data di vivere. Questa consapevolezza è cogente ancora oggi, anche e soprattutto nella nostra attuale porzione di tempo/spazio curvo, non euclideo e digitale che a noi è data di esperire.

La postura cristiana consente questo costante *chek-in* nel nostro orizzonte globale e spalanca una prospettiva vastissima di possibilità e di opzioni valide da vivere nella convivenza e nello spazio multiculturale, plastico, fattivo e operativo delle nostre aule (anche virtuali), straordinariamente e culturalmente variegata e mescolata, e che sono e rimangono porzioni di mondo e autentico microcosmo nel tempo/scuola post-moderno che ci è dato oggi da vivere.

5. Conclusioni: porgere l'altra guancia (del profilo social)

Le opzioni evangeliche hanno uno statuto di validità sempre interconnesso alla contemporaneità in atto e in potenza dell'uomo, persino nella tribolata e anaffettiva epoca che ci appartiene e che è caratterizzata talvolta da un ritorno al tribalismo verbale e digitale: il cristiano può realizzare perfettamente la sua vocazione pedagogica se si colloca all'incrocio tra le due città e le due giurisdizioni per operare una sintesi non solo dialettica e razionale ma soprattutto antropologica e democratica.

Ad esempio, là dove il Vangelo ci suggerisce di porgere l'altra guancia, ci offre al contempo un'opportunità maggiore e più alta per perforare la brutalità fattuale della mera realtà e attraversare e superare la dimensione di odio e di violenza di ieri e di oggi. Ora, questo è possibile tanto più nel mondo virtuale, dove porgere l'altra guancia (del proprio profilo, della propria faccia *social*, che è parte della propria identità e cittadinanza digitale) rimane opzione sempre valida, capace di disinnescare, con la sua forza paradossale, il gesto di scagliare la prima e la seconda pietra della nostra relazionalità linguistico/virtuale tribale. Se le nuove generazioni sono formate da nativi digitali che abitano e nuotano quotidianamente in questa dimensione fluida e interconnessa, allora avere l'audacia di offrire, come educatori altrettanto immersi nella con-

temporaneità, le ipotesi teoretiche, procedurali, ermeneutiche e antropologiche degli ideali altissimi del Vangelo, significa muoversi in un orizzonte molto vasto dal quale far discendere anche la discussione critica, laica e civica.¹⁷ Del resto, una convivenza democratica (reale e digitale) che nasce dall'invito alla fratellanza, al perdono e alla pace, si presenterebbe molto più robusta e duratura di una convivenza democratica che nasce dall'occhio per occhio, dalla pietra per la pietra, dalla clava per la clava. L'insegnamento cristiano che depotenzia l'odio non va infatti nella direzione di una resa o di una deresponsabilizzazione pedagogica collettiva e generalizzata, ma squaderna strade ulteriori da tenere presenti nella loro possibilità concreta e per far sì, ad esempio, che l'odio *online*, che tanto ci spaventa nella sua reticolosità e che trasforma appunto le parole in pietre e in clave, non ci possa abbrutire definitivamente, non ci annienti, non ci travolga e non ci riconduca ad un primitivismo linguistico e virtuale di nuovo conio. E soprattutto non ci scoraggi.

L'agire cristiano/educativo che può attraversare l'agenda scuola (anche con l'insegnamento della religione intesa qui come occasione per *relegere* la nostra epoca aggiornando la propria geolocalizzazione nel mondo moderno e per *religare* le nuove generazioni alla certezza dell'appartenenza alla civiltà e al dialogo) sa-

prebbe dunque offrire occasioni di riscatto (di scacco, direbbe Kierkegaard) a tutte le forme di violenza, bullismo e di *cyberbullismo* di ieri e di oggi. E saprebbe offrire occasioni di convivenza civica nella comunità e nella *community*.

In questo senso la dimensione della *polis* cristiana (intesa come la *polis* ideale ma possibile) può diventare raccordo, *link* e aggancio tra le nostre nuove *polis* globali, multiculturali e multilinguistiche e le *polis* digitali di recente edificazione, come luogo dell'educativo e luogo trasformativo delle persone. «Dio educa il suo popolo», amava ripetere Carlo Maria Martini,¹⁸ nel qui ed ora della nostra contemporaneità analogica e digitale, diremmo.

NOTE

¹ Angela Arsena, assegnista di Ricerca presso l'Università di Foggia, ha conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale per la II Fascia nel Settore Scientifico 11/D1 (Pedagogia e Storia della Pedagogia). Si occupa di filosofia dell'educazione, di ermeneutica e di tecnologie dell'educazione. Ha pubblicato con l'editore Rubbettino: *Dal villaggio globale alla polis globale* (2018); *Insegnare filosofia online. Questioni di ermeneutica pedagogica* (2019); *Figure educative del Mito. Quando il gesto narrativo antico insegna la contemporaneità* (2020).

² Per una disamina maggiore intorno alla relazionalità polare si rimanda a GUARDINI Romano, *L'opposizione polare*, Brescia, Morcelliana 1999; per la relazionalità maestro/allievo si indica qui STEINER George, *Maîtres et disciples*, Paris, Gallimard 2003.

³ Cf *Inferno*, Canto V, vv. 121-123.

⁴ Cf ROSMINI Antonio, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, Milano, Pogliani 1936.

⁵ Cf DE MAURO Tullio, *L'educazione linguistica democratica*, Bari-Roma, Laterza 2018.

⁶ Cf POPPER Karl R., *The Open Society and its Enemies*, London, Routledge & Son 1945.

⁷ Cf BAUDRILLARD Jean, *Le crime parfait*, Paris, Éditions Galilée 1995.

⁸ DECRETO MINISTERIALE n. 35 del 22 giugno 2020, in https://www.miur.gov.it/documents/20182/2432359/All+A+Linee+guida_insegnamento_educazione+civica.pdf/d525412a-4461-3dba-a8a6-c455984c728d?version=1.0&t=1593499140853 (12-07-2021).

⁹ BALDUZZI Emanuele, *Pedagogia del bene comune ed educazione alla cittadinanza*, Milano, Vita e Pensiero 2012, 12.

¹⁰ *Ivi* 13.

¹¹ LÉVY Pierre, *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie* [Cyberculture. Rapport au Conseil de l'Europe dans le cadre du projet "Nouvelles technologie: coopération culturelle et communication", Paris, Odile Jacob 1997], Milano, Feltrinelli 1999, 26.

¹² CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: *Gaudium et spes* (GS) n. 43 (7 dicembre 1965), in https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19651207_gaudium-et-spes_it.html (12-07-2021).

¹³ Si citano qui *Lumen fidei* (2013); *Laudato si'* (2015); *Fratelli tutti* (2020).

¹⁴ Cf SPADARO Antonio, *Abitare nella possibilità*, Milano, Jaca Book 2008.

¹⁵ In un'accezione straordinariamente e profeticamente curvata anche sulla parità di genere, diremmo, laddove alle vergini è detto di *andare incontro allo sposo* (*Matteo* 25,1-13) e dunque di uscire di casa per attraversare il mondo, questo mondo, nel qui ed ora della sua porzione spazio/temporale. Ora, uscire nel mondo per andare incontro allo sposo significa che nella dimensione cristiana al femminile è riconosciuta tutta l'intelligenza, tutta la dignità e tutta la pariteticità che consente alla donna di abitare la *polis*. Dunque, il femminile, nell'insegnamento cristiano, non verrà mai relegato antropologicamente nel chiuso

delle strutture primitive e arcaiche, come il gineceo greco, ad esempio, all'interno del quale donne e bambini convivevano in uno spazio chiuso, mentre soltanto all'uomo era dato di stare, sostare e attraversare l'*agorà*. Uscire per andare incontro allo sposo è forse una delle più grandi attestazioni di stima nei confronti della donna: significa che, nel gesto attivo, consapevole, transitivo e intransitivo di muoversi e andare incontro, si può esperire tutta l'asperità del mondo ma si può anche godere di tutta la bellezza del mondo, in una postura che è plastica, è teoretica, è comunicativa, è spirituale, è partecipativa, è rappresentativa ed è infine precipuamente educativa e politico/civica.

¹⁶ SPADARO Antonio, *Cyberteologia*, Milano, Vita e Pensiero 2012, 53-54.

¹⁷ Cf ANTISERI Dario, *L'invenzione cristiana della laicità*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2017.

¹⁸ Cf MARTINI Carlo Maria, *Dio educa il suo popolo*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione 1997.